TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XII Congresso del Partito comunista italiano

Dalla classe operaia femminile nuova forza per l'emancipazione

Affermano le tesi che «occorre far crescere la più ampia informazione e con il dibattito politico il potere di decisione, la partecipazione reale alla costruzione della politica del partito innanzitutto delle organizzazioni di base di fabbrica». Questo passo mi ha posto alcuni elementi di riflessione. In che modo, in che grado partecipano oggi alla costruzione della politica del partito non dico le masse femminili in generale (qui il discorso ci porterebbe molto lontano) ma le stesse donne occupate, che formano nella mia regione, l'Abruzzo, una parte notevole della classe operaia? La risposta non può che essere negativa, perché in realtà esse non partecipano o partecipano in maniera insignificante.

Mi riferisco alla mia esperienza in una regione meridionale, che ha visto in questi ultimi dieci anni un forte spostamento dell'occupazione femminile dall'agricoltura nell'industria. Si tratta di masse femminili che hanno rappresentato e rappresentano la parte dirompente, vitale, la avanguardia più combattiva nelle lotte. Basta pensare alle lotte per la riforma delle pensioni, agli scioperi generali per il superamento delle gabbie salariali, per i servizi civili. Non si tratta cioè di masse assenti, abuliche, che è difficile muovere, ma di masse che si ribellano contro la dura condizione all'interno della fabbrica (salari bassi, ritmi, mancanza di libertà) e fuori della fabbrica, pur in presenza di una accentuata dispersione territoriale e di un diretto contatto con il padrone, che nell'azienda è fisicamente presente — molto spesso — come lavoratore e come dirigente. Le loro lotte in queste antiche province meridionali, hanno portato una aria nuova, hanno spezzato il filo della rassegnazione e della impotenza teorizzato per anni di fronte al problema delle donne occupate nelle fabbriche

Se questo è vero, perché queste masse che contano sulle piazze, queste giovani donne che anche in alcune conferenze nazionali sanno portare la loro esperienza, non contano e non partecipano alla elaborazione della linea del partito? E' solo una sottovalutazione perché in fondo si tratta di donne di passaggio nella fabbrica? E' indubbio che questo aspetto c'è, e se volessimo parlarne, dovremmo affrontare un nodo che ha dietro di sè secoli di storia. Ma, a mio parere, è soprattutto un fatto «organizzativo», se per organizzazione si intende convincimento ed orientamento politico, momento di scelta politica.

Vi sono infatti zone nella mia regione dove viene addirittura ignorato il problema della presenza anche di qualche grosso complesso industriale a manodopera femminile, mentre con molta sensibilità e capacità, le sezioni si muovono su altri problemi, certamente importanti, quali quelli della vita amministrativa, dei rapporti con le altre forze politiche ecc. Le sezioni a quel punto diventano veramente centro di vita democratica ,c'è partecipazione, c'è discussione. Ci si dice molte volte che in fondo la gente vuole discutere i problemi reali, «quelli che tocca con mano», quindi è portata ad andare in sezione a discutere le questioni che riguardano la vita cittadina. Non può questo significare una tendenza a trasformare il Partito in una organizzazione di tipo elettoralistico, se manca la conquista delle forze di classe? I contratti di lavoro non rispettati, lo sfruttamento delle lavoranti a domicilio, delle raccoglitrici, possono essere problemi ignorati nella gran parte dei casi dalla sezione del Partito? Perché non si convoca l'assemblea di sezione per discutere la condizione della classe operaia, il fenomeno del lavoro a domicilio, i ritmi, le qualifiche, l'assemblea di fabbrica? Come mai non si compie un esame della realtà della fabbrica che tenda a precisare in che misura questa nuova classe operaia femminile formatasi nella regione possa giocare un ruolo centrale e decisivo, soprattutto in una situazione di disgregazione economica?

Sono questi problemi del sindacato? Certo. C'è però un momento autonomo dell'iniziativa del Partito che non può essere nè sottaciuto, nè sottovalutato, in direzione di un lavoro difficile, ma non impossibile. Occorre quindi un'analisi critica abbastanza profonda dei nostri ritardi, e senza «le cosiddette diplomazie» se vogliamo rispondere alle tesi, se vogliamo costruire veramente momenti di potere e di democrazia nelle fabbriche, se vogliamo portare nel Partito, nella sezione un'aria fresca, creando innanzitutto le condizioni per «fare politica» e reclutando cioè al Partito le giovani leve operaie. Nel C.F. della mia regione vi è stato un forte rinnovamento, molti giovani sono entrati a farne parte ma in un solo C.F. è entrata una giovane donna operaia qualificatasi nelle lotte, e in nessun congresso provinciale sono state delegate donne operaie.

Mi sembra che al Partito oggi sfugga il rilevante significato politico delle piattaforme sindacali nell'attuale situazione, nella quale non solo dal problema delle gabbie salariali, ma dai modi, dai tempi, in cui saranno risolte le questioni delle qualifiche, degli organici, delle pensioni, dipende se lo scontro con il sistema in questa fase dovrà svolgersi con maggiori difficoltà e durezze. Coscienza quindi dei contenuti rivendicativi per costruire, con una più forte presenza del Partito in fabbrica, unità di classe, aggregazione di forze sociali, più saldi collegamenti tra momenti rivendicativi, momenti di riforma e momenti di spostamento dei rapporti politici.

La lotta non è solo quella contro le gabbie salariali o la lotta articolata, ma è lotta per lo statuto dei diritti dei lavoratori, per la riforma della scuola, che deve essere in rapporto all'esigenza della classe operaia. Perché la battaglia contro le paghe di classe e la dequalificazione si deve costruire già prima che all'interno della fabbrica, nei contenuti della scuola, nella coscienza della ragazza. Non voglio con ciò affermare che il Partito non abbia compreso il valore del grande movimento in atto. Penso invece che non si sia compreso come le conquiste che si sono realizzate abbiano valore soprattutto perché possono aprire il varco alla possibilità di contrattazioni permanenti delle condizioni di lavoro, e che anche quelle conquiste possono perdere di valore, venendo a mancare la reale capacità di controllare tutti gli aspetti del lavoro stesso. Tutto questo richiede donne e ragazze impegnate nelle fabbriche, capaci di capire, direi di intuire, ogni trasformazione tecnologica, ogni mutamento nella organizzazione del lavoro e della produzione, per elaborare obiettivi di lotta, per suscitare movimenti unitari, per costruire momenti di potere.

Certo questi problemi costituiscono elementi non secondari di collegamento vivo con le lavoratrici, e di stimolo alla iniziativa per uno sviluppo reale anche della vita democratica del sindacato. Il problema quindi è di costruire un collegamento tangibile tra il valore delle conquiste contrattuali, la fabbrica e la trasformazione socialista della società.

Per questo a me sembra che il rapporto che noi abbiamo con la classe operaia femminile non può essere solo propagandistico sui grandi temi generali e portato dall'alto. Il problema è della partecipazione alla elaborazione della linea politica del Partito. Solo in questo modo verrà fuori anche con più forza e sarà compresa dal Partito — perché sarà questa stessa giovane classe operaia femminile a porla — la battaglia per la emancipazione femminile come momento di rinnovamento della società. E' necessario quindi combattere questa adesione formale alla linea del Partito per superare questi ritardi e rendere veramente operante «la partecipazione». E sono convinta che si tratta di un grosso problema che deve essere affrontato da tutto il Partito in un momento in cui mi sembra che su questo terreno altre forze politiche, soprattutto cattoliche si mostrano sensibili a questo problema della «partecipazione», punto focale dello scontro tra il vecchio e il nuovo.

Giuliana Valente
del C.F. dell'Aquila

Nessuna contrapposizione tra rinnovamento e continuità

Nessuno può negare che i grandi movimenti di massa, la dislocazione sul terreno della lotta anticapitalistica e per il socialismo di nuove forze, il fallimento del disegno di integrazione di gran parte del movimento operaio siano il risultato di una battaglia che ha avuto a protagonista principale il nostro Partito, e il nostro Partito con una sua linea politica determinata. Ma l'essenziale oggi non è attardarsi su questo. L'essenziale è dare credibilità a questa linea con una attenta e coraggiosa riflessione critica sul modo come ne abbiamo fatto in passato, e anzitutto ne dobbiamo fare oggi, uno strumento per cambiare la società italiana in una società socialista. Il problema essenziale di oggi, in concreto, è quello dello sbocco politico delle lotte, di verificare se e in che misura la strategia che proponiamo può assicurare questo sbocco, raggiungendo obiettivi intermedi che portino lo scontro di classe a nuovi livelli, di spostare il Partito ad un grado superiore di impegno teorico e politico che ne rafforzi la capacità di lotta.

Ricade sul nostro Partito oggi grande parte della responsabilità di impedire che le lotte attuali non abbiano a registrare un riflusso, o attraverso una massiccia azione di repressione dell'intero apparato statale, o attraverso la utilizzazione di quei margini di possibilità riformistiche che il sistema ha ancora a disposizione e che sono sempre relativamente ampi. Prima di tutto nell'assolvimento di questo compito politico si misura la validità della nostra linea politica, e la capacità del Partito di costruire il suo rapporto con le masse in lotta e con i movimenti nei quali si articola la lotta delle masse.

Noi diciamo che questi movimenti devono svilupparsi rafforzando il proprio carattere autonomo e devono essere preservati da ogni strumentalizzazione, non devono essere cinghie di trasmissione di nessuno. E' giusto. Ma dobbiamo renderci conto prima di tutto che l'autonomia di questi movimenti significa elaborazione di strategie che oggettivamente rendono inadeguate anche nostre ipotesi politiche e superati nostri modi di gestione del Partito. Per cui la nostra linea politica diventa credibile, e il Partito assolve il suo compito rivoluzionario con questa linea, se sa aprirsi alla problematica nuova che emerge dai movimenti di massa, e anzitutto se sa adeguare questa linea, e il Partito che è chiamato a realizzarla, al «nuovo» imposto dallo scontro di classe e dalla maturazione politica dei movimenti autonomi di massa

Abbiamo detto che il problema essenziale di oggi è quello dello sbocco politico delle lotte. Da che cosa emerge questo problema e perché emerge con tanta forza? Oltre che emergere dalle condizioni oggettive della società italiana, determinate dalle conseguenze del tipo di sviluppo che ha caratterizzato il sistema capitalistico italiano negli anni '50 e '60, questo problema emerge oggi con grande forza perché, assieme al maturare di certi processi oggettivi ed al conseguente acutizzarsi delle contraddizioni dell'intero sistema, è cresciuta nelle masse, e in primo luogo nella classe operaia, bruciata in questi anni ogni illusione riformistica e misurata la precarietà di ogni conquista economica corporativa, la coscienza che ogni lotta, anche per obiettivi limitati, ha un senso e non è riassorbibile solo se e in quanto fa acquisire alle masse un reale potere, nella fabbrica come nella società, se cioè consente alle masse il controllo e la gestione del potere conquistato con la lotta, togliendo sempre nuovo spazio all'autoritarismo e al riformismo delle classi dominanti. Di qui anche il successo — e anche la suggestione — delle parole di ordine del «potere operaio», del «potere studentesco» del «diritto d'assemblea», della «autogestione delle lotte», se si vuole anche con le inevitabili estremizzazioni.

Quello che conta, però, è saper cogliere il contenuto politico e la carica rivoluzionaria racchiusi in queste parole d'ordine, capire il valore delle lotte e delle stesse forme nuove di lotta che, sotto queste parole d'ordine, le masse, con la loro forte combattività e coscienza politica, organizzano e inventano. Ciò che è essenziale è capire che quello che carica immediatamente di contenuto politico tante lotte (anche per obiettivi limitati, anche di gruppi operai che conducono per la prima volta le loro esperienze di lotta, la stessa azione di solidarietà tra lavoratori di fabbrica e categorie diverse, tra operai e studenti) è questa profonda, talvolta rabbiosa, volontà di spezzare il potere dei padroni e dello Stato dei padroni.

La nostra lotta per le riforme non può prescindere da questa volontà delle masse e deve sostanziarsi chiaramente di questo contenuto di classe. Forse, quando si muove da alcune parti alla nostra strategia delle riforme la critica di essere inadeguata all'esigenza di spostare i rapporti di potere a favore della classe operaia e dei lavoratori, di essere un'elencazione non chiaramente organica di obiettivi parziali e di non rispondere per questo ad un preciso disegno strategico per la trasformazione socialista della società, oppure quando alcuni non distinguono con chiarezza i confini che la separano da una strategia riformistica, forse da ciò si tratta di ricavare un motivo di riflessione critica. Forse nella lotta concreta che abbiamo condotto in questi anni per le riforme non è emerso come era indispensabile questo obiettivo di un maggior potere dei lavoratori, come obiettivo unificatore di tutte le lotte, e non soltanto di un potere sindacale e contrattuale, ma di un potere politico. Non si trattava, evidentemente, di abbandonare o attenuare la lotta per un maggior potere contrattuale del sindacato nella fabbrica. Anzi, al contrario, si trattava di indicare fino da allora concreti sbocchi politici a questa lotta perché dal potere contrattuale del sindacato si passasse al controllo operaio.

L'assenza di questo obiettivo politico fondamentale, capace di dare ad un programma di riforme una organicità ed una coerenza rivoluzionarie, capace di assolvere un ruolo unificatore di tutte le lotte, ha fatto mancare in concreto, nelle lotte, il legame tra obiettivi rivendicativi e riforme di struttura, e questo legame è rimasto troppo spesso nell'astratto della propaganda, facendo perdere alla nostra strategia di lotta per le riforme, agli occhi delle masse, almeno parte del suo oggettivo significato rivoluzionario. Questo ha determinato anche un'altra grave conseguenza: la delega al sindacato di ogni lotta nella fabbrica e della gestione esclusiva di ogni forma di lotta, dalla assemblea allo sciopero. Ma noi sappiamo che se la lotta politica non si sviluppa nella fabbrica, difficilmente si organizza fuori della fabbrica

Credo sia difficile contrapporre alla nostra strategia una alternativa valida. Di questo molti di noi sono profondamente convinti. Ma quello che conta è che questa verità divenga patrimonio delle masse e del Partito, e che in essa credano la classe operaia, i contadini, i giovani, nuovi strati sociali e nuove forze politiche. E questa credibilità sarà tanto più possibile quanto più la lotta del Partito, le sue parole d'ordine, la sua iniziativa, si sostanzieranno di quei contenuti politici concreti, di quegli obiettivi che discriminano in concreto una strategia realmente rivoluzionaria da ogni concezione estremistica o riformistica della lotta per la conquista del potere. Questo è il modo anche di liquidare ogni presa della distorsione della nostra concezione sulla funzione oggi del Parlamento e della nostra presenza al suo interno. La nostra strategia di lotta per il socialismo non ha nulla a che vedere con la «via parlamentaristica»: su questo non credo occorra spendere molte parole. Ma quando la lotta politica di massa è debole e la azione del Partito appare prevalentemente propagandistica, incapace di spostare dal basso i rapporti di potere, agli occhi delle masse la nostra azione nel Parlamento può apparire la fondamentale lotta politica a cui il Partito affida la possibilità di modificare la situazione e di realizzare la sua prospettiva socialista. E l'accusa di degenerazione parlamentaristica può trovare un terreno su cui crescere.

Noi abbiamo bisogno oggi di un Partito capace di dare alla strategia delle riforme questo obiettivo unificatore, che è lo spostamento dal basso dei rapporti di potere, e di un Partito che organizzi ogni giorno e ovunque la lotta politica delle masse per questo obiettivo, anche recuperando o inventando forme di lotta che immediatamente attestino le masse su una posizione di potere più avanzata, da tenere saldamente e da cui muovere ancora in avanti. Dobbiamo lavorare molto per avere un Partito che acquisti questa capacità. Si tratta di trasformare centinaia di migliaia di iscritti in altrettanti militanti impegnati con tutta la loro intelligenza e passione politica. Si tratta di stabilire finalmente un corretto rapporto tra vertice e base del Partito, fondato sulla partecipazione responsabile di ogni militante ad ogni momento della vita del Partito stesso.

Ma questo lavoro non soltanto presuppone un forte impegno dei gruppi dirigenti ad ogni livello: esige anzitutto un profondo rinnovamento di questi. Un «rinnovamento nella continuità», certo. Combattendo tuttavia, ogni contrapposizione nella pratica di questi due momenti, che restringe o vanifica il necessario urgente processo di rinnovamento, e dà corpo al pericolo grave «di non permettere — come è già stato scritto — un rapido adeguamento della linea politica, della formazione culturale, e persino della *mentalità* e dei *gusti* del gruppo dirigente ai mutamenti della situazione e alle esigenze nuove che si pongono alla società», con il rischio altrettanto grave di un «arroccamento in se stesso del gruppo dirigente, e di uno sviluppo della elaborazione e del dibattito che resti, nella sostanza, limitato e ristretto al vertice del Partito e che trasformi il confronto politico o in una mediazione a basso livello o in un compromesso deteriore».

Vittorio Meoni
del Comitato Federale di Siena

Moltiplicare l'iniziativa del partito nella fabbrica

Un esame critico del nostro lavoro in direzione delle fabbriche, per essere completo, necessiterebbe di un approfondimento retrospettivo sulle varie fasi che hanno caratterizzato il nostro lavoro operaio negli anni passati, cosa non possibile in un breve intervento. Per dirla in breve, si trattava e si tratta di sapere individuare tutte le componenti di questa fase di capitalismo sviluppato, che ha portato ad una più accentuata socializzazione del avoro, allo sviluppo di nuovi processi tecnologici al peso crescente della presenza nella economia italiana del capitale straniero, ad una accelerazione di tutto il processo di integrazione nazionale ed internazionale.

In altre parole era oltremodo necessario avere chiaro come, a livello di fabbrica, erano avvenuti notevoli cambiamenti nella organizzazione del lavoro, con la introduzione di nuove tecniche, con una vera e propria rivoluzione dei processi di produzione che cambiavano la qualità del lavoro, mutavano la collocazione dell'operaio, liquidavano o mettevano ai margini del processo produttivo i vecchi mestieri, le vecchie categorie e specializzazioni professionali che erano stati per anni una valida forza di contrattazione. Nei nuovi processi produttivi venivano prevalendo gli operai delle linee di montaggio, delle catene, delle lavorazioni in serie. Bisognava partire di qui, da questi mutamenti, dalla conoscenza dei problemi che questo tipo di organizzazione del lavoro poneva alla condizione operaia, per poter determinare una lotta capace di esprimere una nuova forza di contrattazione collettiva, uno sviluppo della azione rivendicativa più capace di collegare strettamente le rivendicazioni immediate con rivendicazioni di potere operaio atte ad incidere a fondo nella organizzazione del lavoro.

La scelta, in questi ultimi due anni, fu appunto quella di colmare questo limite, e di colmarlo nell'unico modo giusto e possibile, e cioè quello di un rapporto nuovo e diretto del partito in prima persona, non mediato da nessuno, con la fabbrica e la condizione operaia in fabbrica. Questo nuovo rapporto ha significato in primo luogo conoscenza dei problemi attuali della condizione operaia, contatto permanente e continuo con decine di fabbriche, con centinaia di lavoratori, analisi attenta e particolareggiata di tutti i problemi della vita di fabbrica.

Il 1968 è stato un po' il banco di prova del lavoro, in cui sono cresciuti l'iniziativa, il contatto permanente, lo sviluppo della forza organizzata a livello di fabbrica, in cui si è venuta consolidando la consapevolezza che la strada della fabbrica, dei problemi della condizione operaia, è passaggio obbligato soprattutto sul piano politico, sul piano di una sempre più estesa presenza organizzata dell'iniziativa politica ed ideale del partito in prima persona. Non va però trascurato che l'evolversi abbastanza rapido della linea di sviluppo economico, caratterizzata dall'ulteriore accentuazione delle scelte monopolistiche, pone nuovi problemi a cui è necessario dare delle risposte immediate e di prospettiva.

L'accordo FIAT-CITROEN, i problemi tuttora aperti nel processo di ristrutturazione della RIV-SKF, la situazione precaria della General Electric di Caluso, il ventilato acquisto della Lancia da parte della FIAT e i problemi del futuro di questa azienda, i problemi connessi ad un certo tipo di espansione, e i problemi occupazionali che potrebbero aprirsi con l'acquisto definitivo da parte dello ETI dell'ex CVS — per citare solo alcune delle situazioni più grosse — stanno non solo a dimostrare come le mosse decisive dello sviluppo continuano liberamente a farle i grandi gruppi, ma come certe scelte in atto renderebbero ad aggravare ulteriormente i problemi già oltremodo gravi e connessi ai livelli di occupazione, all'aumento dello sfruttamento, alla condizione operaia in generale, ad un aggravio ulteriore dei costi sociali che già tanto peso hanno avuto in una realtà come quella della provincia di Torino in questi ultimi anni. I problemi quindi di un nuovo e diverso tipo di sviluppo economico, di un controllo pubblico sugli investimenti, di una precisa azione di controllo sul capitale straniero, di una estensione del potere di intervento dei lavoratori, dentro e fuori della fabbrica, di uno sviluppo della iniziativa operaia anche a livello europeo, non sono solo attuali, ma chiedono ormai iniziative immediate.

E' la stessa nuova realtà di fabbrica che tende a orecchiare meglio i campi di intervento e di impegno dei comunisti, i quali intanto debbono ritrovarsi su un primo terreno che non può per nessun motivo essere trascurato, nè essere messo in discussione, e cioè quello dello sviluppo della lotta rivendicativa e sindacale, del rafforzamento e dello sviluppo della organizzazione sindacale. Da altra parte i livelli nuovi che può e deve avere la lotta rivendicativa saranno sempre più il frutto anche del formarsi di una nuova e diversa coscienza e visione politica del nesso inscindibile tra fabbrica e società, tra rapporti di produzione e strutture della attuale società.

Decisiva resta quindi la presenza autonoma dell'iniziativa del Partito in fabbrica, espressa, intanto, nella capacità nostra di saper chiarire sino in fondo il nesso tra lotte economiche e battaglie politiche. Il valore della lotta salariale; il rapporto che intercorre tra lotta per la riduzione d'orario e lo sviluppo dei livelli di occupazione; il peso politico di un nuovo potere di contrattazione che intervenga nei vari aspetti del rapporto di lavoro; il nodo tra pensioni e riforma del sistema previdenziale e assistenziale e i centri di potere e di accumulazione rappresentati oggi per i padroni da tutti gli istituti previdenziali, il rapporto tra gli attuali processi produttivi e l'obiettivo di conquistare nella fabbrica strumenti di potere tali da dare alla classe operaia la possibilità di intervenire per modificare la stessa organizzazione del lavoro e quindi tutta la condizione operaia, ecco tutta una serie di terreni per l'iniziativa politica del partito proprio come forza coerentemente rivoluzionaria, come indispensabile strumento di formazione di una estesa coscienza politica della classe operaia.

Tali problemi vanno strettamente collegati ai temi generali di lotta per un diverso sviluppo economico, per la difesa della libertà e della democrazia, contro ogni tipo di autoritarismo, avendo però chiaro che l'autoritarismo e la violenza hanno il loro punto di fondo nella fabbrica, nei rapporti di produzione e di lavoro, e che è questo il nodo che deve essere sciolto. Si tratta in sostanza di mantenere costantemente aperta una prospettiva politica, con uno sviluppo della lotta capace di costruire nuovi rapporti di forza che siano la espressione di un concreto avanzamento del potere della classe operaia dentro e fuori della fabbrica. Ciò assegna un compito primario alla organizzazione comunista di fabbrica, e cioè quello di essere oggi il perno per la costruzione di una nuova democrazia operaia, di essere in sostanza la molla per lo sviluppo di tutte le forme di potere dal basso sia sul piano sindacale che in prospettiva su quello politico.

Pur considerando positivo il lavoro fatto nella nostra Federazione (aumento degli iscritti in fabbrica nel 1968 con 700 nuovi iscritti; 400 nuovi iscritti già registrati nei primi due mesi di tesseramento per il 1969; contatto con nuove fabbriche; costruzione di nuovi gruppi dirigenti di fabbrica formati in prevalenza di giovani operai ecc.) restano però aperti diversi problemi che devono essere affrontati. Sinora un elemento ha quasi esclusivamente caratterizzato il lavoro del partito in direzione delle fabbriche, e cioè quello dell'azione esterna verso la fabbrica, tesa a forzare il superamento delle difficoltà e dei limiti presenti, al fine di determinare l'iniziativa e la costruzione di una più forte organizzazione interna. Tale scelta, che in certi momenti può essere apparsa come una forzatura, non solo è stata giusta, ma va mantenuta e rafforzata. Va detto però che tutto ciò non esclude nè sostituisce i compiti propri dell'organizzazione interna, anzi deve rappresentare un modo concreto per costruire veramente all'interno della fabbrica una organizzazione di partito che sappia essere espressione, nella iniziativa e nella forza organizzata, di tutto il nuovo che nella fabbrica è presente, che abbia una propria capacità autonoma di lavoro e di movimento Gli stessi strumenti di propaganda, i giornali di fabbrica, i bollettini di officina e di reparto, la istituzionalizzazione degli attivi provinciali (mensili) di tutte le organizzazioni di fabbrica per dibattiti su temi e problemi specifici, la riconferma della validità dei compiti di una Commissione fabbriche a livello provinciale non possono che essere parte integrante di questo lavoro.

Athos Guasso
della Federazione di Torino

La democrazia nel partito è fatta anche di conoscenza

Il Partito comunista costituisce in Italia la massima organizzazione politica, capace, con il gran numero e la intelligenza e l'impegno dei suoi iscritti, di fronteggiare qualsiasi pericolo di involuzione autoritaria, grazie anche agli stretti legami che ha intessuto con la popolazione italiana durante la resistenza ed ha poi consolidato durante il successivo ventennio. Si può quindi, con orgoglio, sostenere che il nostro è effettivamente il partito della democrazia in Italia, sia per la sua capacità difensiva, sia, e soprattutto, per le prospettive politiche che addita al paese.

Detto questo occorre tuttavia rilevare alcune carenze che in questo breve intervento verteranno esclusivamente sulla democrazia interna del nostro partito.

Innanzitutto occorre essere chiari quando si fa ricorso a questo termine «democrazia» sapere cosa esso debba significare per i comunisti. Democrazia e partecipazione, nei limiti della propria collocazione all'interno del partito, alla discussione, alla decisione e alla verifica pratica. Tuttavia, anche se questa partecipazione può rappresentare già di per sè un obiettivo per la nostra pratica politica, essa non è tale d'assicurare ancora una reale democrazia Occorre credere che il militante è cresciuto, che sia in grado di affrontare visioni critiche e del proprio partito e della costruzione del socialismo negli Stati in cui è scomparsa la proprietà privata dei mezzi di produzione, che debba essere messo in grado di comprendere le ragioni delle nostre scelte strategiche e tattiche.

Solo se il militante viene a possedere questi strumenti di conoscenza e quindi di intervento ragionato e cosciente, si può sperare che la sua partecipazione a quei tre momenti della politica, cui accennavo, sia effettivamente vissuta e non solo formalmente enunciata Occorre che venga sempre più ridotta la forbice tra i politici, rivoluzionari di professione, e quelli invece che della politica hanno una conoscenza, per la loro oggettiva collocazione, solo settoriale. Voglio dire che il partito, in tutti i suoi organismi dirigenti, deve produrre un serio sforzo, per taluni aspetti anche audace, al fine di offrire al militante tutti gli strumenti atti a formarsi un opinione fondata sui più impegnativi temi politici. Deve cioè realizzarsi una diversa pratica che non dia spazio all'esistenza di due o più formulazioni politiche sullo stesso tema politico: una per la base e le altre per i dirigenti via via di maggior livello.

Solo così sarà possibile raggiungere l'obiettivo di Gramsci, «Facciamo del Partito comunista un intellettuale collettivo», unico in grado di valorizzare pienamente la personalità dei compagni, di rendere la loro azione, ed evidentemente quella di tutto il partito, molto più efficace sul piano interno ed internazionale. E la conoscenza chiara dei temi e delle posizioni politiche e la migliore difesa contro il formarsi di schieramenti, di correnti, ed è la migliore, se non unica, garanzia perché il centralismo democratico non venga umiliato in una pratica burocratica.

Si vuole, e giustamente, che la società civile cresca, che la politicizzazione delle masse divenga un ricordo del passato, che la cultura di *élite* e la falsa cultura vengano annullate. Ma allora non aspettiamo soltanto il momento in cui saremo chiamati a gestire in prima persona il nostro paese Siamo già una forza sufficientemente grande, che gode di grande prestigio nelle masse popolari. Mostriamo già da ora di saper vivere fino in fondo una vita diversa, dove tutti son chiamati a dare, effettivamente e con coscienza, un contributo importante al progresso morale e materiale dell'uomo. Altrimenti rischieremo, nel momento in cui saremo impegnati ad edificare il socialismo nel nostro paese, di incorrere negli stessi, dolorosissimi errori di paternalismo burocratico che ancor oggi la società sovietica, per fare un esempio, non è stata in grado di superare.

Salvatore Lener
Sez. Trevi-Campo Marzo - Roma

ABBONATEVI ALL'UNITA'

SOSTENITORE L. 30.000
ANNUO » 18.150
SEMESTRALE » 9.400

Abbonarsi è facile: si può effettuare il versamento all'Ufficio postale con vaglia indirizzato a: l'Unità - Viale Fulvio Testi, 75 . 20100 Milano, o sul conto corrente postale numero 3/5531 (allo stesso indirizzo); ci si può rivolgere alla locale sezione comunista o agli «Amici dell'Unità».

Rai-Tv

Controcanale

REPORTAGE ALLA BRAVA

Perchè l'emergenza in Spagna: su questo tema TV 7 ha aperto il suo numero di ieri sera, con un reportage firmato da Massimo Olmi e Guarnaschelli, su riprese di Alberto Corbi. Poteva essere l'occasione per una informazione (ampia o rapida, come si preferiva) sugli ultimi avvenimenti spagnoli, dalla quale tuttavia scaturisse per il telespettatore una dimensione dei problemi che sono all'origine del gravissimo provvedimento fascista. E' l'occasione era certamente offerta da almeno una parte del materiale raccolto: alcuni membri di commissioni operaie, la moglie di un prigioniero politico, un sacerdote di un quartiere popolare hanno infatti coraggiosamente esposto le loro idee (e alcuni anche i loro volti) al l'obiettivo della tv italiana per informare gli italiani sulla condizione del proprio paese. Tuttavia, con questo materiale in mano (necessariamente sintetico: non era pensabile che gli intervistati si esponessero al rischio di conclusioni politiche estreme) gli autori del servizio hanno immerso queste poche preziose testimonianze in un insieme di luoghi comuni, lasciando così che affogassero in una informazione confusa e assolutamente parziale. L'idea stessa di aprire il servizio sul cosidetto pretendente al trono di Spagna ha spostato tutto il servizio — brevissimo, del resto — su un binario errato: per uscire dal quale non è stato sufficiente il breve cenno finale sui conflitti sindacali esistenti in Spagna. La conclusione è che TV 7 è incorsa nel tipico equivoco dettato dalla fretta e dallo scarso rigore documentario: finendo col ribadire stereotipe immagini della dittatura fascista le quali, seppur vere, non aggiungono tuttavia alcuna indicazione concreta sui fatti spagnoli e sui reali contenuti della difficile lotta in corso.

* * *

CONFUSIONE IN FRANCIA

Iniziato con una efficace sequenza sulla Francia ufficiale delle onorificenze (gli stucchi dei saloni contrapposti al ricordo delle barricate di maggio), il servizio di Ugo D'Ascia sulla legge di riforma Faure è terminato, purtroppo, con una conclusione fortemente equivoca. S'è tentato, è vero, di fornire attraverso questo servizio di TV 7 una informazione oggettiva della situazione alla vigilia della prova che attende gli studenti francesi (accettare o meno la legge; integrarsi o continuare la lotta): ma questa oggettività è stata distribuita in modo da giungere ad una conclusione preordinata: quella di lasciare ai giorni di maggio la qualifica di «sogno romantico» (qualifica accentuata dal «romanticismo» delle immagini conclusive). Certo: un servizio firmato può anche essere un servizio di tendenza. Tuttavia, in questo caso, occorre che il taglio sia chiaro fin dall'inizio o che la conclusione venga imposta allo spettatore da un sufficiente numero di prove e di testimonianze. D'Ascia invece, dopo uno buona distribuzione della parte informativa sulla legge e sul suo autore, ha praticamente tirato via alla meglio sui reali e più concreti motivi di dissenso alla legge. Il risultato finale — pur nella necessità di una conclusione interrogativa — ha finito con l'essere accomodante; falso, dunque. E per la seconda volta, TV 7 ha mancato ieri sera l'occasione di una informazione nuova e concretamente problematica.

vice

Programmi

Televisione 1°

12.30 **SAPERE**
Per la serie «Profili di protagonisti» viene replicato il servizio di Silori e Summa su Roosevelt

13.00 **OGGI LE COMICHE**
Sono in programma una comica di Laurel e Hardy e tre brevi comiche di Mose e Gruel

13.30 **TELEGIORNALE**

17.00 **GIOCAGIO'**

17.30 **TELEGIORNALE**

17.45 **LA TV DEI RAGAZZI**
Cino Tortorella presenta lo spettacolo di Indovinelli «Chissà chi lo sa?

18.45 **ANTOLOGIA DI ALMANACCO 1968**
Si replica il servizio dedicato a don Domenico Mercante che nel 1945, a Cerè, fu preso come ostaggio e condannato a morte dai nazisti con i quali si era recato a parlamentare per evitare una strage nel paese.

19.10 **SETTE GIORNI AL PARLAMENTO**

19.35 **TEMPO DELLO SPIRITO**

19.50 **TELEGIORNALE SPORT**, Cronache del lavoro

20.30 **TELEGIORNALE**

21.00 **FESTIVAL DI SANREMO**
Si conclude con questa trasmissione in collegamento Eurovisione il ciclo di «dirette» dedicato alla sagra canora sanremese. La trasmissione occupera l'intiera serata. Il TELEGIORNALE verrà trasmesso nell'intervallo delle 23 circa.

Televisione 2°

14.00 **SPORT INVERNALI**
In collegamento Eurovisione, da Saint Anton in Austria il telecronista Giuseppe Albertini segue le gare di slalom femminile e di discesa maschile.

18.30 **SAPERE**
Corso di tedesco

21.00 **TELEGIORNALE**

21.15 **INCONTRI 1969**
La serie curata da Gastone Favero mette in onda un servizio di Alfredo Di Laura sul coreografo e ballerino Aurelio M. Milloss. Milloss, di origine ungherese, fece le sue prime esperienze di attore e direttore d'orchestra in Jugoslavia e in Romania negli anni venti Giunto nel '36 al San Carlo di Napoli, è rimasto nel nostro Paese ove ha preso la cittadinanza nel 1960.

22.15 **DOSSIER MATA HARI**
Teleromanzo di Bruno Di Geronimo e Mario Landi. Interpreti: Cosetta Greco e Gabriele Ferzetti. Continuano le repliche dello sceneggiato dedicato a una delle più famose spie dell'altra guerra: quella di stasera è l'ultima puntata e comprende il processo, la condanna a morte e l'esecuzione della protagonista.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 8; 13; 15; 20; 23
6.35 Corso di lingua tedesca
7.10 Musica stop
8.30 Le canzoni del mattino
9.06 Novità italiane della musica leggera
9.30 Ciak
10.05 La Radio per le Scuole
10.35 Le ore della musica
11.30 Soprano Elena Suliotis
12.05 Contrappunto
13.15 Ponte Radio
14.00 Trasmissioni regionali
14.40 Zibaldone italiano
15.15 Schema musicale
16.00 Programma per i ragazzi
16.30 Incontri con la scienza
16.40 Un certo ritmo...
17.10 Musiche di François Couperin
18.00 Gran varietà
19.25 Sui nostri mercati
19.30 Luna-park
20.15 No, guarda la luna è quell'altra
21.05 L'arte di Victor De Sabata
22.20 Viaggio musicale in Italia: Firenze

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.15; 13.30; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22; 24
6.00 Prima di cominciare
7.43 Biliardino a tempo di musica
8.40 Signori l'orchestra
9.40 Interludio
10.00 Ruote e motori
10.40 Batto quattro
11.35 Il palato immaginario
11.45 Per noi adulti
12.20 Trasmissioni regionali
13.00 Cantanti all'inferno
13.35 Io, Caterina, con Caterina Caselli
14.00 Juke-box
14.45 Angolo musicale
15.03 Il portadischi
15.15 Direttore K. Münchinger
16.00 Rapsodia
16.35 Serio ma non troppo
17.00 Bollettino per i naviganti
17.10 Incontro Roma-Londra
17.40 Bandiera gialla
18.35 Aperitivo in musica
19.00 Il motivo nel motivo
19.50 Punto e virgola
20.01 «Vittoria». Romanzo di J. Conrad
20.35 Grandi successi italiani per orchestra
20.50 Italia che lavora
21.00 Serata finale del XIX festival di Sanremo

TERZO

9.30 A. Dvorak
10.00 Concerto di apertura
11.15 Musiche di balletto
12.10 Università internazionale
12.20 Piccolo mondo musicale
12.55 Intermezzo
13.25 Recital del pianista Dinu Lipatti
14.00 «Norma» Musica di V. Bellini. Dir. R Bonynge
17.00 Le opinioni degli altri
17.20 Corso di lingua tedesca
17.45 P. Hindemith
18.00 Notizie del Terzo
18.30 Musica leggera
18.45 La grande platea
19.15 Concerto di orsi sera
20.45 Concerto sinfonico diretto da G. Prêtre

VI SEGNALIAMO: «Norma» di Vincenzo Bellini (Terzo ore 14) Gli amanti della lirica possono seguire la trasmissione della famosa opera belliniana eseguita dalla London Simphony orchestra diretta da Richard Bonynge Cantano, tra gli altri, Joan Sutherland, Marylin Horne e Joseph Ward.